

Diplomazia in musica e silenzio nella memoria: l'incontro Meloni-Abiy e la questione irrisolta delle relazioni Italia-Etiopia

Introduzione. Una canzone, un summit e l'amnesia strutturale

Nel febbraio 2026, durante una cena di stato ad Addis Abeba per il Secondo Vertice Italia-Africa, cantanti etiopi hanno eseguito “Ma il cielo è sempre più blu”, un classico del 1975 del cantautore italiano Rino Gaetano. La Prima Ministra Giorgia Meloni è stata ripresa dalla Ethiopian Broadcasting Corporation mentre sorrideva, canticchiava e applaudiva il gentile tributo musicale. Il video, intitolato “Diplomazia in Musica! Meloni ha stupito Addis Abeba” è circolato ampiamente come emblema di scambio culturale e di calore nelle relazioni bilaterali.

Eppure, sotto questa cordialità superficiale si cela una profonda asimmetria storica. Lo stesso stato italiano, che Meloni rappresenta, novant'anni prima ha utilizzato gas iprite contro civili etiopi, ha effettuato bombardamenti aerei sistematici su villaggi e infrastrutture e ha orchestrato il massacro di Yekatit12 ad Addis Abeba — uno degli atti più noti di terrore coloniale fascista in Africa. L'Italia non ha mai fatto scuse formali e complete per questi crimini, né ha avviato un sistematico confronto pubblico con l'eredità della sua occupazione dell'Etiopia (1935–1941).

Questo articolo colloca l'incontro diplomatico Meloni-Abiy all'interno della più ampia continuità storica e strutturale delle relazioni Italia-Etiopia. Attingendo al quadro della colonialità del potere (Quijano, 2000) e della politica della memoria post-coloniale (Mbembe, 2001), esamina come la violenza coloniale irrisolta si intersechi con l'impegno economico contemporaneo, il controllo della migrazione e i conflitti interni dell'Etiopia. L'allegria esecuzione di una canzonetta italiana in una cena di stato diventa, in questa luce, non solo un gesto di ospitalità, ma un sintomo di quella che si potrebbe chiamare amnesia strutturale, la cancellazione diplomatica della responsabilità storica a favore di una partnership pragmatica.

1. Il peso storico: iprite, massacri e l'architettura della violenza coloniale

1.1 Potenza Aerea e Guerra Chimica come Terrore Strategico

L'invasione italiana dell'Etiopia nell'ottobre 1935 non fu una conquista territoriale convenzionale. Era un laboratorio per la modernità militare fascista, combinando forze di terra meccanizzate, bombardamenti aerei e, cosa più famosa, armi chimiche. Tra il 1935 e il 1936, la Regia Aeronautica impiegò iprite contro formazioni militari etiopi, insediamenti civili, fonti d'acqua e bestiame (Del Boca, 1991; Baer, 1967). Non si trattava di danni collaterali incidentali; si trattava di un uso sistematico di armi proibite per terrorizzare, disabilitare e demoralizzare.

Gli effetti furono catastrofici:

- Decine di migliaia di civili hanno riportato ferite, tra cui ustioni, cecità e insufficienza respiratoria.
- Le infrastrutture agricole furono distrutte, determinando insicurezza alimentare a lungo termine.
- Il trauma psicologico ha permeato la memoria collettiva, radicando l'occupazione italiana come simbolo paradigmatico di violenza razziale e asimmetria tecnologica.

La potenza aerea, come osservano gli studiosi della guerra contemporanea (Singer, 2009), funziona non solo come strumento tattico ma anche come dichiarazione politica, una dimostrazione di superiorità tecnologica progettata per minare la sovranità e il morale della popolazione bersaglio. Negli anni '30 in Etiopia, ciò assunse la forma di quella che Del Boca (1969) descrive come “violenza di massa industrializzata” impiegata contro una società prevalentemente agraria.

1.2 Yekatit12: Il massacro come pedagogia coloniale

Il 19 febbraio 1937, a seguito di un tentativo di assassinio contro il viceré italiano Rodolfo Graziani, le forze fasciste condussero rappresaglie organizzate ad Addis Abeba. In tre giorni, soldati italiani

e collaboratori civili hanno sistematicamente ucciso migliaia di etiopi, inclusi intellettuali, membri del clero e persone comuni. Interi quartieri furono rasi al suolo. Furono prese di mira anche le istituzioni religiose. Il massacro, noto come Yekatit12 (19 febbraio nel calendario etiope), non è stata violenza di massa spontanea, ma una pedagogia diretta dallo Stato, progettata per comunicare le conseguenze della resistenza (Campbell, 2017).

Il massacro di Yekatit12 viene commemorato ogni anno in Etiopia come il Giorno dei Martiri. Occupa un posto nella coscienza storica etiope analogo ad altre atrocità di massa che definiscono l'identità nazionale e il trauma collettivo. Eppure, in Italia, l'evento rimane in gran parte assente dall'istruzione pubblica, dal discorso politico e dalla memoria diplomatica.

1.3 L'antropologia come arma amministrativa

La governance coloniale italiana si basava fortemente sulla conoscenza etnografica e antropologica. Studiosi come Enrico Cerulli produssero studi dettagliati sugli Oromo, i somali e altri gruppi etnici, mappando le strutture linguistiche, sociali e politiche (Sbacchi, 1985). Sebbene alcuni di questi lavori avessero valore accademico, erano strumenti per giustificare strategie di *divide et impera*, suddivisioni amministrative volte a spezzare la coesione nazionale e a rafforzare le élite intermedie fedeli all'autorità coloniale.

Questo riecheggia le più ampie pratiche coloniali europee analizzate da Mamdani (1996), che sostiene che la classificazione etnografica è diventata uno strumento di governo indiretto, incorporando gerarchie razzializzate in strutture di governo che sono sopravvissute al colonialismo formale. In Etiopia, queste classificazioni influenzarono non solo le mappe amministrative italiane, ma anche i dibattiti post-coloniali su federalismo, autonomia regionale e identità etnica.

2. Il paesaggio contemporaneo: sovranità sotto costrizione e continuità della potenza aerea

2.1 Conflitto interno etiope e vulnerabilità civile

I conflitti interni dell'Etiopia dal 2020, inclusi i conflitti del Tigray, degli Amhara e degli Oromo, hanno coinvolto un ampio uso di droni e attacchi aerei da parte del governo federale. I rapporti di Amnesty International (2022) e Human Rights Watch (2023) documentano:

- Vittime civili da bombardamenti aerei.
- Distruzione delle infrastrutture, inclusi ospedali e scuole.
- Sfollamento di massa, con oltre due milioni di sfollati interni e centinaia di migliaia di rifugiati in fuga verso il Sudan e i paesi vicini (ONU OCHA, 2022).

Sebbene i contesti differiscano notevolmente dagli anni '30: non si tratta di un'occupazione coloniale ma di un conflitto federale interno, la continuità è innegabile: la potenza aerea rimane un meccanismo attraverso cui l'autorità politica esercita una forza coercitiva sulle popolazioni civili. Il trauma psicologico, la devastazione infrastrutturale e lo sfollamento rispecchiano, in forma contemporanea, le conseguenze delle campagne aeree italiane di nove decenni prima.

2.2 Sovranità, Responsabilità e i Limiti dello Sviluppo

Il governo del Primo Ministro Abiy Ahmed ha inquadrato le sue operazioni militari come necessarie per preservare l'unità nazionale e l'integrità territoriale. Eppure, l'uso di droni forniti da attori esterni (comprese Turchia ed Emirati Arabi Uniti) solleva interrogativi sulla sovranità sotto coercizione, su quanto l'Etiopia eserciti decisioni autonome in un contesto di dipendenza economica e partnership strategiche con potenze esterne.

Questo dilemma non è unico dell'Etiopia. Riflette una realtà post-coloniale più ampia in cui gli stati africani affrontano asimmetrie strutturali ereditate dal colonialismo, compresa la dipendenza economica, gli oneri del debito e la dipendenza dalla tecnologia militare estera. Il Piano Mattei, il quadro di investimento italiano per l'Africa annunciato nel 2024, esemplifica questa tensione: promette sviluppo delle infrastrutture e partenariati economici operando all'interno di un'architettura geopolitica che restringe lo spazio di manovra africana, limita la sovranità fiscale e perpetua condizioni di scambio diseguali.

3. Sfollamento urbano e la nuova geografia coloniale: lo sviluppo del corridoio di Addis Abeba come gentrificazione

3.1 Il progetto di sviluppo del corridoio: infrastrutture o esclusione?

Mentre Meloni e Abiy si scambiavano cortesie diplomatiche nel febbraio 2026, Addis Abeba stava attraversando una trasformazione spaziale drammatica. Gli ambiziosi progetti di “corridor development” del governo Abiy, ufficialmente definiti come modernizzazione delle infrastrutture e rinnovamento urbano, hanno portato allo spostamento in massa di residenti di lunga data provenienti dai quartieri centrali e periurbani. Decine di migliaia di famiglie sono state sfrattate per far spazio all'espansione delle autostrade, complessi residenziali di lusso, zone commerciali e a boulevard paesaggistici progettati per attrarre turismo e investimenti esteri.

La retorica governativa enfatizza lo sviluppo economico, la creazione di posti di lavoro e la “*beautification*”. Tuttavia, i critici sostengono che questi progetti costituiscono una gentrificazione su larga scala che crea una nuova geografia coloniale in cui i residenti etiopi della classe operaia vengono espulsi per fare spazio a investitori europei e stranieri, professionisti espatriati e élite locali benestanti (Harvey, 2008; Smith, 1996).

3.2 Echi storici: *pianificazione urbana italiana e violenza spaziale contemporanea*

La politica spaziale dell'Addis Abeba contemporanea presenta somiglianze scomode con la pianificazione urbana coloniale italiana. Durante l'occupazione del 1936–1941, le autorità italiane ridisegnarono Addis Abeba secondo principi di segregazione razziale, creando zone distinte per coloni italiani, élite indigene e per la popolazione etiope più larga (Labanca, 2002). Mercati, aree residenziali e spazi pubblici furono riorganizzati per riflettere le gerarchie coloniali di razza, classe e potere amministrativo.

Sebbene gli sviluppi attuali dei corridoi non siano esplicitamente razzializzati nel senso coloniale, la logica funzionale è analoga: si spostano gli etiopi poveri e gli operai per creare spazi di lusso per l'accumulazione di capitale e il consumo delle élite. Il fatto che aziende italiane e di altri paesi europei siano tra i principali beneficiari di contratti di costruzione, investimenti immobiliari e infrastrutture turistiche aggrava l'ironia storica.

3.3 Sffollamento senza compensazione: il costo umano

Il giornalismo investigativo e la ricerca sui diritti umani rivelano schemi sistematici di sfratto forzato:

- I residenti ricevono un compenso inadeguato o nessun compenso per le case demolite.
- Le abitazioni alternative, quando fornite, si trovano ai margini urbani, lontane dalle opportunità di lavoro e dalle reti sociali.
- La difesa legale è limitata: i tribunali spesso si pronunciano a favore delle richieste di espropriazione governative.
- L'organizzazione comunitaria e le proteste pubbliche vengono represses con arresti e intimidazioni.

Questo costituisce ciò che Saskia Sassen (2014) definisce espulsione, la violenta rimozione delle popolazioni dai contesti economici, sociali e spaziali per facilitare l'accumulazione delle élite. Ad Addis Abeba l'espulsione opera attraverso il discorso dello sviluppo e della modernizzazione, rendendo lo sfollamento un progresso e la resistenza un ostacolo.

3.4 Per chi è stata costruita la città? La questione della giustizia spaziale

Lo sviluppo dei “corridoi” solleva questioni fondamentali di giustizia territoriale (Soja, 2010): per chi si sta costruendo la città e chi ha il diritto di occupare, modellare e beneficiare dello spazio urbano? Quando hotel di lusso, complessi residenziali recintati e caffè in stile europeo sostituiscono insediamenti informali e quartieri operai, la città viene di fatto ricollocata lontano dai suoi abitanti attuali verso un'élite cosmopolita immaginata, sia nazionale che straniera.

Questo non è un processo solo di Addis Abeba. Dinamiche simili caratterizzano la trasformazione urbana in tutto il Sud Globale, da Mumbai a Lagos fino a Rio de Janeiro. Eppure, nel contesto

etiope, lo sfollamento avviene in una città che ha un profondo significato simbolico come luogo sia della resistenza anticoloniale (la Battaglia di Adwa) sia di atrocità coloniali (Yekatit 12). La cancellazione spaziale degli della classe operaia etiope per accogliere investimenti di capitale straniero diventa, in questa luce, una continuazione delle logiche coloniali con altri mezzi.

3.5 Il Piano Mattei e il Mercato Immobiliare: *il Ritorno della Capitale Italiana ad Addis Abeba*

Il Piano Mattei italiano, annunciato nel 2024, prevede investimenti infrastrutturali, progetti energetici e partnership con il settore privato in Etiopia. Imprese di costruzioni italiane, sviluppatori immobiliari e aziende alberghiere hanno espresso un interesse significativo per la trasformazione di Addis Abeba. I rapporti preliminari suggeriscono che il capitale italiano sia coinvolto in:

- Costruzione di complessi commerciali a uso misto in zone riqualificate del “corridoio”.
- Accordi di partnership con sviluppatori etiopi per progetti residenziali di lusso.
- Infrastrutture turistiche, inclusi hotel e ristoranti rivolti a visitatori internazionali.

L'immagine politica è sorprendente: novant'anni dopo che i fascisti italiani occuparono Addis Abeba, demolirono quartieri e massacrarono i residenti, il capitale italiano ritorna non attraverso invasioni militari, ma attraverso schemi di investimento accolti da un governo etiope in disperato bisogno di valuta estera e in finanziamenti per lo sviluppo. Il meccanismo è cambiato; l'asimmetria persiste.

4. Migrazione, confini e l'asimmetria del movimento

4.1 La chiusura dell'Europa e la cartolarizzazione dello spostamento

I rifugiati etiopi in fuga dal conflitto affrontano politiche migratorie europee sempre più restrittive. L'Italia, sotto il governo di Meloni, ha intensificato:

- Le intercettazioni marittime nel Mediterraneo.
- Gli accordi con Libia e Tunisia per prevenire attraversamenti irregolari.
- L'inasprimento legislativo delle procedure di asilo, la riduzione dei tassi di approvazione e l'estensione dei periodi di detenzione (Consiglio Europeo, 2023; Triandafyllidou, 2022).

Questo quadro politico rivela un'asimmetria fondamentale: gli stati europei incoraggiano investimenti e impegno economico in Africa rafforzando contemporaneamente i confini contro la mobilità africana. La logica strutturale è quella di permeabilità selettiva: capitale, merci e partnership strategiche attraversano liberamente i confini, mentre le persone sfollate vengono intercettate, detenute o deportate.

4.2 Ironia storica e incoerenza morale

L'ironia è storicamente forte. L'Italia, che ha sfollato centinaia di migliaia di etiopi durante l'occupazione coloniale e continua a sfuggire alla responsabilità per crimini di guerra, ora limita l'ingresso agli etiopi in fuga dalla espulsione contemporanea causata, in parte, da conflitti che coinvolgono armi fornite da stati europei e mediorientali, e da progetti di gentrificazione urbana che beneficiano il capitale europeo.

Questo non è solo ipocrita; riflette ciò che Mbembe (2001) chiama la necropolitica della governance globale contemporanea, ovvero la distribuzione differenziale delle opportunità di vita, dei diritti alla mobilità e della protezione basata su gerarchie razzializzate che riecheggiano le strutture coloniali di potere.

4.3 Sfollamento in patria, esclusione all'estero: il doppio vincolo

Per gli etiopi normali, la realtà contemporanea è un doppio vincolo: sfollati dalle loro case ad Addis Abeba per fare spazio a uno sviluppo orientato all'estero, sono contemporaneamente esclusi dal migrare verso i paesi europei il cui capitale trae profitto da questo spostamento. Vengono resi invisibili nella loro stessa città e inammissibili per le città europee. Questa è la logica spaziale e politica dell'accumulazione neocoloniale: estrarre valore, spostare le popolazioni ed esternalizzare le conseguenze.

5. L'incontro Meloni-Abiy: cosa nasconde la musica

5.1 Diplomazia culturale come gestione della memoria

L'esecuzione di "Ma il cielo è sempre più blu" alla cena di stato era, in apparenza, un gesto di ospitalità e riconoscimento culturale. I conduttori etiopi hanno onorato i loro ospiti italiani con una canzone ispirata all'eredità musicale italiana. La visibile gioia di Meloni ha umanizzato l'incontro diplomatico, generando una copertura mediatica positiva e rafforzando la narrazione di partnership e rispetto reciproco.

Eppure, la diplomazia culturale, in particolare tra ex colonizzatori e colonizzati, non è mai politicamente neutrale. Funziona come una forma di gestione della memoria, un modo per mettere in primo piano lo scambio estetico mentre si relega sullo sfondo la violenza storica. L'esecuzione di una canzone italiana ad Addis Abeba, in assenza del riconoscimento italiano degli attacchi con iprite o del massacro di Yekatit 12, diventa uno spostamento simbolico, una sostituzione della responsabilità strutturale con la buona volontà culturale.

5.2 Il Silenzio dell'Archivio

Ciò che non c'è stato alla cena è significativo quanto ciò che c'è stato. Non c'è stata alcuna lettura dei nomi delle 12 vittime Yekatit. Nessun riconoscimento dei villaggi distrutti dalle armi chimiche italiane. Nessuna menzione dell'Obelisco di Axum, restituito nel 2005 ma ancora emblematico di decenni di rifiuto italiano di rimpatriare il patrimonio culturale saccheggiato. Nessun riferimento al fatto che l'Italia non abbia mai pagato riparazioni, emesso scuse complete o integrato i suoi crimini coloniali nei programmi di istruzione nazionale (Labanca, 2002).

Non è stato nemmeno riconosciuto che i residenti venivano sfollati, proprio in quel momento, dai quartieri di Addis Abeba, alcuni per facilitare "Development Corridors" di cui aziende italiane detengono quote di investimento. La cena di stato si è svolta in uno spazio edulcorato, d'élite, ermeticamente sigillato dalle realtà sia della violenza storica che da quella contemporanea.

Questo silenzio non è casuale. Riflette ciò che gli studiosi della politica della memoria post-coloniale chiamano oblio strategico, la costruzione selettiva di narrazioni storiche che enfatizzano la riconciliazione e la partnership mentre oscurano le eredità strutturali della violenza e dello sfruttamento.

5.3 Il Gala come Performance Spaziale

La cena di stato stessa, probabilmente tenutasi in una sede ristrutturata o di nuova costruzione progettata per impressionare dignitari internazionali, fa parte della performance spaziale di modernità e apertura agli investimenti di Addis Abeba. La coreografia estetica di tali eventi (architettura elegante, performance culturali curate, protocolli multilingue) serve a proiettare un'immagine di sofisticazione cosmopolita che attrae capitali stranieri e legittima la governance.

Eppure, questa performance si costruisce, letteralmente, sulla cancellazione dei residenti della classe operaia della città e sul silenziamento della memoria storica. La melodia della canzone di Rino Gaetano ha riempito uno spazio da cui gli etiopi sono stati sistematicamente esclusi sia storicamente, attraverso la violenza coloniale, sia contemporaneamente attraverso la gentrificazione e lo sfollamento.

6. Etiopianesimo e la politica della dignità

6.1 Eccezionalismo etiope e il peso della resistenza

L'eccezionalismo storico dell'Etiopia, la sua resistenza riuscita alla colonizzazione, culminata nella battaglia di Adwa del 1896, sono da tempo fonte di orgoglio nazionale e simbolismo panafricano. Il discorso dell'imperatore Haile Selassie alla Società delle Nazioni nel 1936, in cui denunciava l'aggressione italiana e faceva appello alla sicurezza collettiva, rimane un testo canonico nella storia anticoloniale.

Eppure, questa eccezionalità porta un peso. L'aspettativa che l'Etiopia, avendo resistito alla colonizzazione totale, debba orientarsi nella geopolitica contemporanea con una particolare

autorità morale o autonomia strategica può oscurare i vincoli strutturali in cui essa si trova. La dipendenza economica, i conflitti interni e le pressioni della gestione migratoria limitano la capacità dell'Etiopia di esercitare la sovranità.

L'etiopianismo, l'affermazione ideologica della sovranità, della dignità e della continuità storica etiope, deve quindi essere intesa non come una mitologia nazionalista statica, ma come un progetto politico in corso, costantemente negoziato in mezzo a diversità interna, tensioni regionali e pressioni esterne.

6.2 Il dilemma di Abiy: *Modernizzazione, Conflitto e Legittimità*

Il mandato del Primo Ministro Abiy Ahmed esemplifica questa tensione. Inizialmente celebrato per le riforme liberalizzanti e per l'accordo di pace del 2018 con l'Eritrea (per il quale ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace), il governo di Abiy è stato da allora coinvolto in atrocità di massa, repressione mediatica e consolidamento autoritario (Human Rights Watch, 2023). Il dispiegamento della potenza aerea contro il Tigray e altre regioni, unito allo sfollamento urbano dei residenti di Addis Abeba, solleva profondi interrogativi sui confini della violenza statale legittima e sulla coerenza morale di un governo che cerca contemporaneamente investimenti internazionali e coercizione interna.

Il rapporto di Abiy con Meloni va letto in questo contesto. La partnership italiana offre risorse economiche e legittimità diplomatica, ma coinvolge anche l'Etiopia in un'architettura geopolitica più ampia che dà priorità alla stabilità, ai rendimenti degli investimenti e al controllo migratorio rispetto ai diritti umani, alla giustizia spaziale e alla responsabilità storica.

6.3 La critica dal basso: movimenti urbani e contro-narrazioni

Nonostante la repressione statale, la resistenza ai "Development Corridors" persiste. Organizzazioni comunitarie, residenti sfollati e intellettuali critici hanno articolato contro-narrazioni che sfidano il discorso ufficiale sullo sviluppo:

- **La città appartiene al suo popolo, non al capitale:** argomentazioni che sottolineano il diritto all'abitazione, la continuità spaziale e la coesione comunitaria.
- **Sviluppo per chi?:** Domande sui beneficiari dei progetti infrastrutturali e sulla distribuzione di costi e benefici.
- **Coscienza storica:** Collegare lo sfollamento contemporaneo alla violenza spaziale coloniale e chiedere che l'etiopianismo includa la protezione degli etiopi comuni, non solo una resistenza simbolica alla dominazione esterna.

Questi movimenti, sebbene frammentati e precari, rappresentano la possibilità di un etiopiesimo dal basso, uno che insiste sulla responsabilità interna accanto alla sovranità esterna.

7. Verso una politica della responsabilità: cosa richiederebbe la riconciliazione

7.1 Oltre i gesti simbolici

Una vera riconciliazione tra Italia ed Etiopia richiederebbe più della restituzione di reperti culturali o di cene di stato con spettacoli musicali. Richiederebbe:

1. **Apologia formale:** Un riconoscimento italiano completo dell'uso di gas iprite, del massacro di Yekatit12 e della violenza coloniale sistemica.
2. **Riparazioni:** Compensazione finanziaria per i discendenti delle vittime e finanziamenti per istituzioni etiopi dedicate alla memoria storica e alla salute pubblica.
3. **Integrazione educativa:** Incorporazione dei crimini coloniali italiani nei programmi di studio nazionali italiani, nei musei e nel discorso pubblico.
4. **Accesso agli archivi:** Apertura completa degli archivi militari e coloniali italiani ai ricercatori etiopi e internazionali.

5. **Coerenza delle politiche:** Allineamento delle politiche migratorie con gli impegni etici verso le popolazioni sfollate, in particolare quelle in fuga da conflitti che coinvolgono armi fornite dagli europei o causati da progetti di sviluppo sostenuti dall'Europa.

6. **Trasparenza degli investimenti:** Divulgazione pubblica delle partecipazioni italiane negli sviluppi del "Corridors" di Addis Abeba e dei meccanismi per garantire che i profitti beneficino le comunità locali.

7.2 Responsabilità e Governance Interna Etiope

Ugualmente importante è la responsabilità dell'Etiopia per la violenza e lo sfollamento contemporanei. L'uso del potere aereo da parte del governo federale contro i civili, la detenzione di giornalisti, la repressione del dissenso e lo sfratto forzato dei residenti urbani minano l'autorità morale dell'Etiopia nel chiedere responsabilità agli ex colonizzatori. Un etiopismo credibile deve integrare la critica interna insieme alla resistenza alla dominazione esterna.

Questo richiede:

- Indagini indipendenti sulle vittime civili degli attacchi con droni.
- Meccanismi di giustizia transizionale per le vittime della guerra del Tigray e di altri conflitti.
- Fermare gli sfratti forzati e implementare una pianificazione urbana partecipativa che dia priorità ai diritti abitativi e ai mezzi di sussistenza dei residenti esistenti.
- Compensazione e rialloggio per famiglie sfollate, con supervisione comunitaria dei progetti dei "Corridor Development".
- Riforme costituzionali che bilanciano l'autorità federale con l'autonomia regionale e i diritti delle minoranze.
- Libertà dei media e spazio della società civile per favorire il dibattito pubblico e la responsabilità.

7.3 Giustizia spaziale come pratica decoloniale

Affrontare lo spostamento urbano ad Addis Abeba richiede di riconoscere che la giustizia spaziale è inseparabile dalla politica decoloniale. Se l'etiopianismo deve significare più di una semplice sovranità simbolica, deve comprendere il diritto degli etiopi comuni a rimanere, formare e beneficiare della propria capitale. Questo significa:

- **Pianificazione partecipativa:** coinvolgere le comunità interessate nelle decisioni sullo sviluppo urbano.
- **Edilizia abitativa a prezzi accessibili:** Garantire che le nuove costruzioni includano alloggi sociali accessibili ai residenti della classe operaia.
- **Inclusione economica:** Creazione di opportunità di occupazione per le popolazioni sfollate nei progetti dei Corridor.
- **Conservazione culturale:** Protezione dei quartieri storici e dei siti della memoria dalla demolizione.

VIII. Conclusione: Il cielo non è sempre più blu e la città non è sempre nostra

Il titolo della canzone di Rino Gaetano, "Ma il cielo è sempre più blu", porta con sé un ottimismo lirico, una promessa di continuità, rinnovamento e speranza. Eppure, per gli etiopi che ricordano gli aerei italiani che un tempo oscuravano i loro cieli con gas iprite, e per coloro che ora vedono i bulldozer demolire le loro case per far spazio agli investimenti stranieri, l'espressione risuona in modo diverso. Il cielo non è sempre stato più blu. È stato un luogo di terrore, spostamento e traumi non riconosciuti. E la città di Addis Abeba, luogo sia dell'orgoglio di Adwa che del dolore di Yekatit12, non è sempre più loro.

L'incontro diplomatico di febbraio 2026 tra Meloni e Abiy, incorniciato da scambi culturali e partnership economiche, illustra la persistenza dell'amnesia strutturale e della violenza spaziale nelle relazioni contemporanee tra Italia ed Etiopia. Quadri di investimento, restrizioni migratorie, gentrificazione urbana e gesti simbolici coesistono con le eredità irrisolte della violenza coloniale e

con il continuo impiego di forza coercitiva da parte dell'Italia negli anni '30 attraverso la potenza aerea e il massacro, e da parte del governo di Abiy negli anni 2020 tramite droni e bulldozer.

L'etiopionesimo, come progetto politico ed etico, richiede più dell'affermazione della sovranità o della celebrazione della resistenza. Richiede l'integrazione della memoria storica con la responsabilità contemporanea, il bilanciamento della critica esterna con la riforma della governance interna e il riconoscimento che la vera partnership non può essere costruita sulla cancellazione del passato o sullo spostamento del presente.

Finché l'Italia non riconoscerà la piena portata dei suoi crimini coloniali, e finché l'Etiopia non affronterà le implicazioni etiche del proprio uso della forza coercitiva, sia militare che spaziale, la musica alle cene di stato rimarrà quella che è: una bellissima melodia che nasconde un giudizio incompiuto. Il cielo può essere più blu nelle canzoni, ma sul terreno le ombre della storia restano lunghe, gli avvisi di sfratto sono reali e l'opera della giustizia incompiuta.

La domanda non è se gli etiopi possano canticchiare una canzone italiana. La domanda è se potranno rimanere nella loro città, plasmare il proprio futuro e chiedere responsabilità, sia agli ex colonizzatori che al proprio governo. Finché questa domanda non avrà risposta affermativa, nella politica e nella pratica, il gala rimane una performance di amnesia, e lo sviluppo del corridoio rappresenta una continuazione della geografia coloniale con altri mezzi.

Pubblicato sulla [Ethiopian Tribune](#) il 15 febbraio 2026.

Traduzione a cura di Fabio Alberti.

Riferimenti:

Harvey, D. (2008) *La destra alla città*, New Left Review, 53, pp. 23–40.

Sassen, S. (2014) *Espulsioni: brutalità e complessità nell'economia globale*, Cambridge, MA: Harvard University Press.

Smith, N. (1996) *La nuova frontiera urbana: gentrificazione e la città revanchista*, Londra: Routledge.

Soja, E. (2010) *Alla ricerca della giustizia spaziale*, Minneapolis: University of Minnesota Press.

Amnesty International (2022) *Etiopia: vittime civili da attacchi con droni*, Londra: Amnesty International.

Baer, G. (1967) *La politica coloniale italiana in Etiopia 1936–1941*, Journal of African History, 8(3), pp. 421–438.

Campbell, I. (2017) *Il massacro di Addis Abeba: la vergogna nazionale dell'Italia*, Londra: Hurst.

Del Boca, A. (1969) *La guerra d'Etiopia 1935–1941*, Chicago: University of Chicago Press.

Del Boca, A. (1991) *L'uso del gas velenoso nella guerra italo-etiope*, Journal of Modern Italian Studies, 1(2), pp. 187–203.

Consiglio Europeo (2023) *Aggiornamento sulla politica europea di migrazione e asilo*, Bruxelles: Ue.

Human Rights Watch (2023) *Rapporto Mondiale: Etiopia*, New York: HRW.

Italian Government (2024) *The Mattei Plan for Africa*, Rome: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Labanca, N. (2002) *Oltremare: Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna: Il Mulino.

Mamdani, M. (1996) *Cittadino e soggetto*, Princeton: Princeton University Press.

Mbembe, A. (2001) *Sulla Postcolonialità*, Berkeley: University of California Press.

Mockler, A. (2003) *La guerra di Haile Selassie*, Oxford: Oxford University Press.

Quijano, A. (2000) *Colonialità del potere ed eurocentrismo in America Latina*, International Sociology, 15(2), pp. 215–232.

Sbacchi, A. (1985) *Il colonialismo italiano in Etiopia*, Journal of Modern African Studies, 23(4), pp. 563–585.

Singer, P. W. (2009) *Wired for War: La rivoluzione e il conflitto robotico nel XXI secolo*, New York: Penguin.

Triandafyllidou, A. (2022) *Migrazione e confini europei*, Londra: Routledge. Nazioni Unite (2022) *Situazione umanitaria in Etiopia: Rapporto sulla situazione*, New York: UN OCHA